

SCHEMA PER UN DISCORSO SU SAN GIUSEPPE

Come nella sua vita S. Giuseppe fu sempre nell'ombra discreta della povera casa di Nazaret, così anche nella storia della Chiesa il suo nome rimase per molti secoli nell'oscurità. Il culto liturgico al padre putativo di Gesù incomincia nel sec. XV e fu promosso da S. Brigida di Svezia, da S. Bernardino da Siena e da S. Teresa di Gesù.

Ma l'importanza dell'opera di S. Giuseppe è stata rilevata anche nell'antichità. I molti vangeli apocrifi dei primi secoli cristiani, che abbelliscono di ingenue leggende la sua vita, ci dicono chiaramente la devota eco che la santità di S. Giuseppe suscitava nel cuore del popolo cristiano.

Ed anche oggi è un santo popolare, nel più bel significato di questa parola.

Perché Egli è il modello delle prime e più solide virtù cristiane. Il Santo della purezza, dell'umiltà, del lavoro.

IL SANTO DELLA PUREZZA

Raffaello nel suo quadro tanto conosciuto dello Sposalizio della Vergine ha raffigurato accanto a S. Giuseppe il giovane che rompe la verga che non è fiorita.

Ed ancora un richiamo alla bella leggenda la troviamo nel giglio col quale il santo è solitamente rappresentato.

Ma più che tutte le leggende, ha per noi valore di suprema testimonianza il Vangelo. Nel momento più trepido della vita del santo patriarca quando la maternità della sua sposa sembrava gettare un'ombra sulla sua virtù, proprio allora il vangelo ricorda che Giuseppe era un uomo giusto. E nel linguaggio neotestamentario questa parola è ricca di ben grande significato.

Egli, perchè giusto, seppe rispettare il mistero e visse di perfetta castità, dedicandosi interamente all'assistenza e alla protezione di quelle due sublimi creature che Iddio aveva voluto porre accanto a lui. La sua virtù doveva servire a garantire la onesta maternità della Vergine Maria e la divinità di Gesù.

L'insegnamento del suo sacrificio è rivolto in modo particolare ai coniugi cristiani. S. Giuseppe ricorda loro, e non a parole, che il matrimonio è una istituzione sacra voluta da Dio e non solo e non soprattutto un modo di procurarsi dei piaceri.

S. Giuseppe insegna che il grande sacramento è società e comunione di anime prima che di corpi, società che è cementata dal sangue di Cristo per mezzo della grazia, come efficacemente si esprime S. Francesco di Sales. E' la castità che assicura al

matrimonio cristiano non solo la fecondità ma anche l'amore, e subordinando al dovere il piacere dona ai coniugi cristiani la felicità, per quanto essa è possibile sulla terra.

IL SANTO DELL'UMILTÀ'

San Francesco di Sales in uno dei suoi Trattamenti si indugia a lungo a parlare dell'umiltà del padre putativo di Gesù. Dice il santo: « Non si tengono esposte le cose preziose e soprattutto non si tengono all'aria gli unguenti profumati; non solo il profumo svanirebbe, ma le mosche lo guasterebbero e farebbero perdere il prezzo e il valore. Così le anime giuste, temendo di perdere il prezzo e il valore delle loro buone azioni, le chiudono non in uno scrigno comune dove si rinchiudono i soliti unguenti, ma in un vaso d'alabastro come quello che la Maddalena ruppe per spandere l'unguento sul capo consacrato di Cristo, quando Egli ridonò a lei la verginità, verginità riparata e riacquistata che talvolta è più preziosa, perchè riacquistata con la penitenza, di quella che non ha mai subito sfregi e che è perciò meno umile ». E poi il dolce santo ci invita a notare fino a qual grado S. Giuseppe si umilia: « Egli va nella sua città, a Betleem, ed ogni alloggio gli vien rifiutato così che è obbligato a condurre la sua casta sposa in una stalla fra gli asini e i buoi ».

Noi sappiamo poi del suo silenzio. Quante volte vengono gli angeli a parlargli: e di lui il vangelo non riferisce nessuna parola. Solo la devota, umile accettazione del volere di Dio.

Quale insegnamento per questo mondo che a ogni costo vuol farsi vedere e pur di farsi notare ricorre alle truccature più strane. Quale insegnamento anche per noi: il bene lo dobbiamo fare bene, con umiltà, altrimenti perde il suo profumo.

IL SANTO DEL LAVORO

Il Signore Gesù termina il suo grande discorso sul Monte, l'esposizione del suo programma con le parole: « non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli: ma chi fa la volontà del Padre mio nei cieli, questo entrerà nel regno dei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: « Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel nome tuo e non abbiamo nel tuo nome cacciato i demoni e nel nome tuo non abbiamo fatto molti prodigi? ». E allora io protesterò ad essi: « Non v'ho mai conosciuti: ritiratevi da me voi tutti, operatori d'iniquità » (Matt., VII, 21-24).

Noi abbiamo ogni ragione di pensare che Gesù aveva già confidato e alla Madonna e a S. Giuseppe ogni particolare dell'opera sua; delle sue parole più luminose, che noi possiamo meditare nel Vangelo, Egli il Signore aveva certo già fatto dono a quelle anime che ebbe così vicine e per tanti anni. E S. Giuseppe sentendo da Gesù questa severa parola sulla necessità delle opere e della nostra collaborazione, deve certo aver sentito la mirabile Provvidenza di Dio nei riguardi suoi.

Iddio aveva scelto come tutore e padre del Figlio suo un operaio, uno dei moltissimi che allora nel mondo romano contribuivano con la loro fatica oscura e quotidiana non solo al benessere comune, ma anche allo sfarzo e alla potenza dei pochi dominatori. Quel Gesù che farà miracoli per moltiplicare i pani e i pesci, per sfamare senza fatica migliaia di persone, non ha fatto nessun miracolo perchè i suoi di casa potessero vivere di rendita, no, li ha voluti poveri operai. Nella parabola del seminatore il Signore avrà una parola di condanna per la fallacia delle ricchezze, che soffocano e rendono infruttuosa la semente divina della parola di Dio.

E S. Giuseppe lavora nell'umile fatica manuale e lavora con Gesù.

Se noi pensiamo di farci santi, di poter entrare nel Regno di Dio solo con bel sentimenti e belle parole, noi ci illudiamo. Dio non si accontenta delle parole e dei sentimenti, come non si accontenterebbe neppure dei miracoli, se ne facessimo. Vuole di più e di meglio. Vuole che facciamo la sua volontà, nell'adempimento coscienzioso del nostro dovere quotidiano, del nostro lavoro.

Sarebbe interessante rilevare come i santi hanno fatto tesoro di questo insegnamento silenzioso di quel santo che più di ogni altro visse accanto a Gesù negli anni benedetti della sua vita terrena.

Umiltà, purezza, lavoro: ecco la strada che indica anche a noi S. Giuseppe, il santo che fu il protettore di Gesù e che oggi la Chiesa venera come suo universale Patrono. La nostra povera fatica per imitare quelle sue grandi virtù, con la grazia di Dio può trasformare anche la nostra vita in un canto di amore.

Sac. Dott. ANGELO PAREDI

Professore nel Collegio arcivescovile S. Carlo (Milano)

S. Ecc. Mons. CESARE BOCCOLERI

Vescovo di Terni e Narni

R I A R M O S P I R I T U A L E

Vol. in-16 di pag. XII-298, L. 12,—

Come dice il titolo, l'Autore ha voluto riaffermare alla considerazione del popolo cristiano, quello che è un principio della dottrina cattolica, cioè che la vita dell'uomo è una continua milizia che richiede pertanto le sue armi di difesa e di offesa.

Il volume non è un trattato di strategia spirituale ma soltanto una notazione di alcune impressioni di trincea onde il combattimento riesca a condurre alla vittoria. In alcuni capitoli il programma del Cristianesimo e gli aiuti da Cristo forniti al buon combattente sono chiaramente esposti in forma piana ed avvincente.

Dirigere richieste e vaglia alla Società Editrice VITA E PENSIERO,
Via Ludovico Necchi, 2 - Milano (3-20).